

GIOVANNI ROSSI

EMILIO CHIOCCHETTI E ROSMINI

Conferenza tenuta nella Sala del Caminetto del Centro Clesio-Rosmini di Rovereto, 7 maggio 1981.

Prima di iniziare, devo fare una breve premessa, per dire come la presente relazione ha un'origine lontana. Essa infatti prende spunto dalla mia tesi di laurea discussa nella facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova nel luglio 1967, avente come titolo «Il pensiero di Emilio Chiochetti in relazione al Neoidealismo Italiano particolarmente di Benedetto Croce e Giovanni Gentile». Sui rapporti in particolare del pensiero di Rosmini con quello di Chiochetti, qualche anno dopo avevo presentato una relazione al Convegno di studi su «Rosmini e il rosminanesimo nel Veneto» tenuto a Padova nel gennaio 1968 e poi apparsa negli Atti del Convegno stesso. Dalla tesi di laurea e da quel mio lavoro di parecchi anni fa ho tratto le linee essenziali per il mio intervento di oggi.

Vorrei iniziare ricordando l'importanza del Rosmini nella formazione giovanile di Chiochetti. Fin dagli studi liceali infatti, come egli stesso ricorda, Chiochetti conobbe ed amò il grande filosofo roveretano anche se si avvicinò alla sua opera in maniera indiretta, attraverso divulgatori e commentatori (il Corte e il Morando) ⁽¹⁾. Dopo essere stato ordinato sacerdote e avere completato gli studi di filosofia a Roma, Lovanio, Bonn e Vienna, Chiochetti tornò nel Trentino, dove iniziò una intensa attività di pubblicista, collaborando al quotidiano cattolico di Degasperi «Il Trentino» e ad altre riviste locali.

Particolarmente significativi sono gli interventi di Chiochetti sul

⁽¹⁾ E. CHIOCCHETTI, *Intorno agli studi e all'attività didattica e filosofica di P. E. Cb.*, Rovereto 1924.

periodico «La Voce Trentina» negli anni 1911-12 ⁽²⁾. In quegli articoli Chiocchetti constatava amaramente che nel Trentino Rosmini non era conosciuto; non si leggevano né la «Rivista rosminiana» (l'aveva trovata intonsa) né le opere di Rosmini pubblicate in Italia, cioè «Nuovo Saggio», «La Psicologia», «La Teosofia». Nemmeno si conoscevano gli ultimi studi di Palhories, Martinetti, Gentile, Varisco e Billia sul pensiero del Rosmini. Auspicava dunque che nel Trentino rinascesse l'interesse per il filosofo roveretano, tanto da rinnovare tutta la cultura. «Nessuna delle dottrine – aggiungeva – precorritrici del pensiero rosminiano e di quello che esso deve abbattere per sbarazzarsi il cammino e procedere spedito nella ricerca è in fiore lassù». Veniva poi sottolineata chiaramente l'importanza del Rosmini non solo nella storia della filosofia italiana, ma particolarmente nel panorama di quella europea, come era comunemente riconosciuto dalle opere del Djroff e del Werner.

Di fronte alle proteste e alle critiche, Chiocchetti fece suo il pensiero rosminiano della necessità di rotture violente per il rinnovamento della società guidato dalla Provvidenza, anzi si sentì strumento di questa, trovando ulteriore conforto nel supremo principio morale del Rosmini: «Riconosci praticamente l'essere quale lo conosci intellettualmente». Perciò s'impegnò ancor più nella ricerca della verità, che gli costava dolore e fatica. Alla luce ancora della dottrina rosminiana dell'ateoreticità dell'errore, accusò i trentini di poltroneria nei riguardi delle dottrine rosminiane.

Più fortemente polemico è l'ultimo articolo *Il non «nostro» Rosmini*. Dopo aver esaminato gli Atti dell'Accademia degli Agiati di Rovereto dal 1850 all'ultimo numero, egli denunciò l'assenza di qualsiasi pubblicazione seria su Rosmini. «Ci si accontenta – commentava in tono pungente – di commemorare la Commemorazione di Rosmini del 1897»; e ancora: «Bisogna guardarsi attorno e affrontare coi principi rosminiani dottrine inconciliabili con quel sistema e dottrine correttrici di qualche teoria rosminiana. Probabilmente avremo molte critiche da fare al Rosmini; siano studiosi, non idolatri. E non siamo rosminiani; ma studieremo e faremo studiare Rosmini: al lume delle nuove e rinnovate correnti lo studieremo».

Chiocchetti non si accontentò di denunciare la situazione di stasi

(²) Gli articoli in «La Voce Trentina» furono i seguenti: *Rosminianesimo trentino*, 15 dicembre 1911; *Rosmini, la pienezza dei tempi*, 1 gennaio 1912; *Rosmini - Meditazioni vagabonde*, 10 marzo 1912; *Lorenzo Billia: Rosmini psicofisico*, 5 luglio 1912; *Il non «nostro» Rosmini. Lettera aperta a Mario Manfrini*, 1 agosto 1912.

degli studi rosminiani nel Trentino, ma si fece promotore di nuove iniziative per incentivare lo studio delle opere rosminiane. Divenuto qualche anno dopo direttore della «Rivista Tridentina», con l'articolo *A proposito di certi lavori su A. Rosmini* propose la lettura di alcune pubblicazioni ⁽³⁾. Secondo Chiochetti, l'aspetto di Rosmini meno studiato era quello religioso. «Eppure – scriveva – io credo fermamente che l'anima di tutto il sistema del Nostro è la religiosità, di cui lo spirito era riboccante» e perciò la paragonava alla linea del tempio gotico, tutta tesa verso l'alto, cioè verso Dio.

Un aspetto da sottolineare nel pensiero pedagogico di Rosmini, riguardava l'importanza data alla religione, come fattore educativo divino dell'uomo. A proposito poi dell'unità dell'insegnamento, così scriveva: «L'educazione dell'individuo umano deve avere una perfetta unità ed è grave errore il credere che l'educazione fisica, intellettuale e morale siano tre cose separate ed indipendenti. Quindi la prima regola pedagogica è quella dell'unità».

Nello stesso periodo apparve sulla rivista diocesana «San Vigilio» un altro articolo di Chiochetti dal titolo *Intorno al pensiero ascetico di A. Rosmini* ⁽⁴⁾. In esso viene constatato il fondamento filosofico-teologico della ascetica di Rosmini. Dio è l'essere perfettissimo. Egli realizza in sé l'essere ideale, reale, morale pienamente; l'uomo, fatto ad immagine e somiglianza di Dio, deve cercare, nella sua vita, l'attuazione della stessa realtà divina, armonizzando in sé l'essere ideale, reale e morale. È parti-

⁽³⁾ E. CHIOCCHETTI, *A proposito di certi lavori su A. Rosmini*, «Rivista Tridentina», XV, 1915, n. 1. I lavori consigliati erano i seguenti: G. SCHWEIGER, *Die Lehre von Sentimento fondamentale di Rosmini nach iber Anlage*, in «Philosophisches Jahrbuch», 1914, B 27, H 2-3, pp. 155-340; G. CAPONE BRAGA, *Saggio su Rosmini «Il mondo delle idee»*, ed. milanese, 1914; GALLO GALLI, *Kant e Rosmini*, ed. Lapi, Città di Castello, 1914; CAVIGLIONE, *Morale e filosofia*, Novi Ligure, 1914. Sulla stessa «Rivista Tridentina» precedentemente Chiochetti aveva pubblicato altri contributi sul Rosmini; cfr. *Per conoscere il pensiero pedagogico di A. Rosmini* (1914, n. 2), che prende lo spunto dalla pubblicazione di due lavori di Rosmini: *Sull'unità dell'educazione* (Roma, 1913) e *Breve schizzo dei sistemi di filosofia moderna e del proprio sistema – Dialogo sulla vera natura del conoscere*, Lanciano Carabba, 1913. Il Chiochetti ricorda che l'opera principale del Rosmini è quella *Del principio supremo della metodica e di alcune sue applicazioni in servizio dell'umana educazione* (Torino, 1857) e inoltre gli *Scritti vari di metodo e di pedagogia* in cui sono raccolti lavori editi e inediti tra i quali il *Saggio sull'unità dell'educazione* e *Dell'educazione cristiana*, tre libri dei cinque sulla libertà di insegnamento, una trentina di lettere pedagogiche. Per il pensiero pedagogico inoltre Chiochetti segnala i seguenti contributi: G. MORANDO, *A. Rosmini e la pedagogia*, «Rivista Rosminiana», A. II, n. 6, pp. 374-98; G. GATTINI, *A. Rosmini in relazione alla pedagogia*.

⁽⁴⁾ E. CHIOCCHETTI, *Intorno al pensiero ascetico di A. Rosmini*, «San Vigilio», a. V, 1914, n. 3.

colarmente nell'attività morale, ossia vivendo santamente, che l'uomo manifesta la sua somiglianza con Dio. Egli deve essere illuminato e guidato dal supremo principio della morale: «Riconosci praticamente nell'ordine suo l'essere che conosci speculativamente . . . L'essere che l'uomo conosce è Dio, Dio verità, Dio virtù, Dio beatitudine e, alla luce della rivelazione cristiana, Dio Padre, che lo lega a sè come figlio e agli altri uomini come fratello nella chiesa; conoscendosi creatura e figlio di Dio e fratello di tutti gli uomini deve vivere come figlio rispetto a Dio, fratello fra fratello rispetto agli uomini».

Dal calore con il quale il Chiocchetti presenta la visione ascetica rosminiana della vita e da accenni che frequentemente appaiono in altri suoi scritti, si può affermare che egli non è stato solo commentatore di Rosmini, ma anche discepolo. Nella seconda parte dell'articolo, egli infatti si dilunga ad enumerare le massime fondamentali della ascetica di Rosmini, che suggeriscono la fiducia illimitata nella Provvidenza, l'amore a Cristo, la venerazione alla Chiesa. Ricordando poi l'episodio del dialogo tra Manzoni e Rosmini infermo («Mio Rosmini come stai? – Sono nelle mani di Dio e perciò sto bene»), così Chiocchetti sintetizza l'ascetica rosminiana: «Aveva sempre voluto essere nelle mani di Dio e si era sempre sentito bene nelle mani di Dio: ecco lo sforzo della sua vita e la sua vita».

Per completare infine questa serie di spunti sulle affinità spirituali tra i due filosofi trentini, vorrei ricordare che l'epistolario di Chiocchetti contenente le lettere tra lui e Gemelli, i padri provinciali e i confratelli, offre una notevole documentazione a questo proposito.

Passando ora ad esaminare il contributo vero e proprio di Chiocchetti per la divulgazione del pensiero rosminiano e l'influsso del Rosmini sul pensiero di Chiocchetti, si possono ricordare vari articoli e la relazione presentata da Chiocchetti al Convegno di Studi Filosofici Cristiani di Gallarate del 1946 ⁽⁵⁾. Sono inoltre molto importanti gli articoli *La dottrina della conoscenza nella filosofia italiana moderna. I. Rosmini e la sua scuola*, in «Rivista tridentina», 1914, nn. 1, 3, 4, 5; *Intorno alla dottrina rosminiana della conoscenza*, in «Rivista di Filosofia Neo Scolastica», a. VII, n. 2, 1915, e l'*Introduzione* all'opera maggiore di Chiocchetti: *La filosofia di Benedetto Croce*.

⁽⁵⁾ Cfr. *Il più bel libro di Rosmini (la teodicea)*, «Il Nuovo Trentino», n. 143, 1919; *Un classico libro di A. Rosmini*, «L'Avvenire d'Italia», 25 marzo 1944; *Il pensiero di Rosmini sulla libertà di insegnamento*, «Il Nuovo Trentino», 1919, n. 228, 234; *Pensieri di A. Rosmini sull'educazione*, «Azione Fucina», 23 novembre 1930.

Nella relazione al Convegno di Gallarate, il filosofo di Moena indica la linea che la neo-scolastica deve tenere di fronte alle correnti moderne del pensiero; una linea che si può riassumere nella formula «accostamento e assimilazione nei limiti del possibile». Anche nei confronti del Rosmini sono indicate le tesi che si possono mutuare dalla sua filosofia: «In campo gnoseologico la teoria del sentimento fondamentale che l'anima ha di sè e del corpo; in teodicea le leggi che riguardano la creazione del mondo, cioè dell'esclusa uguaglianza, della varietà, del sintetismo, della continuità, dell'unità del Divino operare, e le leggi attinenti alla conservazione del mondo cioè della necessità delle cause seconde, della permissione del male, dell'intervento soprannaturale, dell'eroismo, dell'antagonismo, dell'accumulamento dei beni; in campo etico il concetto della legge morale, del giudizio pratico e del supremo principio della morale».

Sulla base di queste indicazioni è agevole dunque rilevare quanto Chiochetti abbia assimilato da Rosmini.

Prendendo ora in esame i due saggi delle riviste citate sopra, possiamo dire che il primo può essere visto come una precisazione della posizione di Rosmini nella storia della filosofia italiana in rapporto al problema della conoscenza, mentre il secondo è un contributo per un approfondimento della gnoseologia di Rosmini. Essi però si possono accostare tra loro essendo il secondo un ampliamento del primo.

Chiochetti mette in rilievo come Rosmini in campo gnoseologico superi Galluppi, ma anche lo stesso Kant. Pur concordando Rosmini e Kant sul fatto che pensare è giudicare, sintesi di a priori e a posteriori, per Kant tuttavia le categorie sono soggettive, mentre per Rosmini invece l'idea innata di essere è oggettiva: «Est in nobis, sed supra nos».

E' da notare inoltre nel primo articolo una particolare insistenza nel precisare l'origine dell'idea di essere rosminiana e la sua funzione gnoseologica; nel secondo invece viene dato maggiore spazio all'esame teoretico e poi fenomenologico della percezione intellettuale, cioè del giudizio esistenziale o essenziale, atto primo e originario, fondamentale della conoscenza razionale. Diciamo subito che questo è il punto di incontro tra Chiochetti e Rosmini; tuttavia bisogna aggiungere che Chiochetti non è innatista, ma realista ⁽⁶⁾, e che egli propone ripetutamente di superare l'idea di essere di Rosmini così come si nota da questo passo: «E' neces-

⁽⁶⁾ Cfr. anche ROMEO CRIPPA, *Il pensiero di E. Chiochetti*, in «Giornale di Metafisica», a. IX, 1954, n. 2.

sario ammettere che l'idea dell'ente non è l'idea del puro possibile, ma del possibile ad esistere cioè, implicitamente, dell'esistenza, cioè dell'esistenza in genere; il che, mi pare non è stato messo sempre sufficientemente in chiaro né dal Rosmini né dai Rosminiani» (7).

Questi ultimi interventi sono di singolare importanza per la valorizzazione da parte di Chiocchetti dell'idea di «essere» di Rosmini. Penso anche che per una maggiore comprensione del pensiero di Chiocchetti essi si possano aggiungere, quasi come completamento, alla seconda pagina dell'opera *La filosofia di Benedetto Croce*, come approfondimento dell'asserzione «l'attività artistica coincide col primo sorgere della vita spirituale e conoscitiva» a cui segue la specificazione della percezione. Tutto il contesto è in chiave chiaramente realistica dal punto di vista gnoseologico; l'idea di «essere» rosminiana in Chiocchetti partecipa di tale realismo e da esso ha origine.

Esaminando l'introduzione dell'opera *La filosofia di Benedetto Croce* è facile riscontrare che la soluzione rosminiana del problema gnoseologico è assimilata da Chiocchetti, seppur con le riserve cui già si è accennato. Dal Rosmini egli accetta la percezione intellettuale come primo atto di conoscenza razionale, sintesi di un elemento sensibile e di uno intellettuale; l'idea di essere, nell'atto del giudizio, operato dalla ragione; il sentimento fondamentale che l'anima ha di sé e del proprio corpo, che media la conoscenza sensibile con la razionale, l'intuizione, cioè l'attività non pensante, con il giudizio o attività pensante; la distinzione tra pensare concreto e pensare astratto, comune e scientifico. C'è inoltre un accordo perfetto tra Chiocchetti e Rosmini nella concezione della realtà, poiché Chiocchetti accetta pienamente il sintetismo universale. Dopo essersi chiesto se sia essenziale o meno alle unità di essere in rapporto una con l'altra, così prosegue: «Io accetto senza riserve e come avente un valore universale, cioè come legge di tutto l'essere finito, di tutti gli enti e di tutti gli aspetti degli enti finiti, quella legge di sintetismo la quale dichiara che l'essere ha (e qui cita direttamente Rosmini, *Teosofia*, v. V, cap. I) un tale organismo ontologico e che la mente divenendo un organo dell'intero organismo ne ha un tale ente, che, se si prende come ente completo, nasconde in sé un assurdo tostochè la mente s'accorga, conchiude che quell'organo divelto non può stare così solo, è nullo, e neppure si può pensare quando si

(7) E. CHIOCCHETTI, *La dottrina rosminiana della conoscenza*, «Rivista Trentina», a. XIV, 1914, n. 1, 3.

abbia visto dentro la contraddizione, ma si pensa fino a tanto che questa vi giace nascosta in istato virtuale»⁽⁸⁾.

La dottrina del sintetismo universale è svolta ampiamente da Chiochetti attingendo da Teosofia e Psicologia di Rosmini. In un altro punto tenendo presente il principio gnoseologico secondo cui «il pensiero è perfetta corrispondenza colla realtà», ancora a riprova del sintetismo universale Chiochetti usa con Rosmini la sistematicità del pensiero, che da un principio deduce una serie congiunta di conseguenze⁽⁹⁾.

A questo punto però si pone un problema importante sul quale ho riflettuto a lungo in questi anni nel senso che mi sono chiesto se il sintetismo di Chiochetti derivi completamente da Rosmini o presenti in se stesso degli influssi hegeliani. Infatti c'è diversità su questo punto tra Rosmini e Hegel: il primo afferma la dipendenza esistenziale degli esseri, mentre Hegel sostiene che la dipendenza è essenziale. Ora Chiochetti propende per quest'ultima posizione che del resto si evidenzia attraverso una citazione del filosofo tedesco che si trova nell'*Introduzione*⁽¹⁰⁾.

Concludendo questa breve analisi dei legami tra il pensiero dei due filosofi trentini, vorrei solo ricordare ancora che Chiochetti accetta da Rosmini la tesi dell'ateoreticità dell'errore, che difese contro G. Rensi e che inserì nell'opera su Croce⁽¹¹⁾, e inoltre che, in polemica con Croce, egli fu assertore intransigente dell'esistenza e trascendenza di Dio. Nell'operetta *Trattenimenti filosofici* egli prova l'esistenza di Dio con argomenti che si discostano dai tomisti. Forse sono rosminiani, anche se egli non ne cita l'autore. Riguardo alla trascendenza invece il nome di Rosmini viene fatto in maniera esplicita accanto ad altri nomi illustri della storia della filosofia⁽¹²⁾.

Mi pare quindi di poter oggettivamente concludere che Chiochetti fu studioso, divulgatore e, in parte, discepolo di Rosmini.

(8) E. CHIOCCHETTI, *La filosofia di Benedetto Croce*, Milano, Vita e Pensiero, 1924, pp. 36-37.

(9) *Ibidem*, pp. 29-31.

(10) E. CAIRD, Hegel, trad. it., Sandron, pp. 131, 182, 167.

(11) E. CHIOCCHETTI, *La filosofia* cit., pp. 232-241.

(12) *Ibidem*, p. 44.

RIASSUNTO – *Fin dalla sua giovinezza, quando era ancora studente liceale, Emilio Chiocchetti conobbe e amò Rosmini come pensatore. Divenuto sacerdote e professore di filosofia, Chiocchetti accettò pienamente e integrò il pensiero rosminiano. Collaboratore della «Rivista Tridentina», egli enucleò più chiaramente le tesi rosminiane da meditare e far conoscere in campo pedagogico, morale e ascetico. Per conoscere l'influsso del pensiero rosminiano su Chiocchetti, è necessario leggere gli articoli scritti per la «Rivista di Filosofia Neoscolastica» e l'Introduzione alla sua opera maggiore («La filosofia di Benedetto Croce»). Chiocchetti è d'accordo con Rosmini sull'importanza fondamentale dell'idea di essere nel giudizio. Per Rosmini essa è innata; per Chiocchetti deriva dal primo atto di esperienza conoscitiva razionale. In conclusione, Chiocchetti è discepolo e interprete di Rosmini.*

ZUSAMMENFASSUNG – *Seit seinem Jugend, wenn er noch ein Obergymnasium Student war, kannte und liebte E. Chiocchetti den Rosmini als ein Denker. Priest und Pbylosophie Professor geworden, erkannte und ergänzte Chiocchetti das Rosmini's Denken. Als Mitarbeiter der «Rivista Tridentina» kernte er aus und erklärte die rosminianischen Thesen, um über jenen zu nachdenken und um jene paedagogisch, sittenlehrlich und aszetisch kennelernen zu lassen. Um den Einfluss des Rosmini's Denken über Chiocchetti zu erkennen, braucht man die Schriften in der «Rivista di Filosofia Neoscolastica» und die Einleitung seinem grösserem Werk («La filosofia di Benedetto Croce») zu lesen. Chiocchetti stimmt mit Rosmini über die gründliche Bedeutung des Wesensgedankens im Urteil überein. Für Rosmini ist es angeboren; für Chiocchetti stammt es von der ersten rationellen, erkennenden Erfahrungstat. Kurz und gut ist Chiocchetti sowie Schüler als Erklärer von Rosmini.*

Indirizzo dell'Autore: prof. don Giovanni Rossi - Casa del Clero
Via Cervara, 91 - Trento (Italy)
